



Recalcati: “Il teatro? Un grande amore che non è mai morto”



Da oggi al Franco **Parenti** “Amen”, il primo testo teatrale dello psicoanalista. «Mi piace pensare sia solo un inizio... Continuerò a fare il mio lavoro ma ringrazio il teatro di esistere»

Michele Weiss **Publicato il 12 Ottobre 2021**

L'amore non è un monolite. Sarebbe meglio parlare di amori e di stagioni secondo Massimo Recalcati, filosofo e psicoanalista di fama internazionale nonché apprezzato saggista ed editorialista. Da oggi, anche drammaturgo autore di una pièce che, in altri tempi, si sarebbe definita “esistenzialista”. «Il teatro per me è stata una grande passione giovanile e i grandi amori, come si dice un po' retoricamente ma anche con verità, non muoiono mai», ci dice per raccontare la genesi di “Amen - In forma di concerto per voci ed elettronica”, sua prima scrittura teatrale con la regia di Valter Malosti e le voci di Marco Foschi, Federica Fracassi, Danilo Nigrelli. In scena al Teatro Franco **Parenti** da oggi fino a domenica 17 ottobre, la pièce è introdotta in scena dallo stesso autore.

Professor Recalcati, come mai si è dato alla drammaturgia?

«Ho lasciato l'amore per il teatro – per la filosofia prima e per la psicoanalisi poi – con uno strappo. Come si fa con gli amori impossibili. Ho smesso di andare a teatro di colpo: una separazione brusca ma necessaria. Una grande passione richiede dedizione e in quel momento ero assorbito dalla filosofia e dalla psicoanalisi. Inaspettatamente, negli ultimi anni ho ripreso a frequentarlo e ho anche iniziato a sedimentare degli appunti per un testo, che ho poi strutturato nel lockdown. È stata un'esigenza, non un calcolo. Segno, appunto, che i grandi amori non muoiono mai».

Un titolo, “Amen”, brevissimo eppure immenso.

«Sì, davvero immenso. In questa piccolissima parola è custodito il segreto dell'esistenza. Da una parte lo splendore, la luce, la bellezza della vita per come appare. Amen è la parola che benedice l'evento del mondo. Dall'altra parte Amen evoca anche la fine, il congedo. È la parola che chiude la preghiera, che sigilla l'esistenza che ci lascia: l'ultima parola di tutte le parole, o meglio, “la fine della parola”. Così sia, che sia così. È sia un ringraziamento che un abbandono, e il pubblico vedrà questa oscillazione, questo tremore che è già tutto nella pronuncia di questa parola santa: il battito che distingue e unisce insieme la vita e la morte».





Gli interpreti di "Amen": Federica Fracassi, Marco Foschi e Danilo Nigrelli (foto di Laila Pozzo)

Ha una storia, una trama?

«Ci sono tre personaggi, o meglio, tre voci. Una madre, un soldato reduce dalla campagna di Russia – reincarnazione del “sergente nella neve” di Rigoni Stern, che è stata in assoluto la mia prima lettura – e un figlio, Enne 2, una sorta di alter ego personale. Le tre voci raccontano come sono riuscite a vivere sopportando il nostro destino mortale. Enne 2, che riprende nel suo nome la figura del partigiano protagonista di “Uomini e no” di Vittorini, è il più lacerato. L’assenza di vita dopo la morte la rende insensata? La fine della vita la rende superflua? È questo il suo tarlo. Il figlio trova nelle testimonianze una possibilità: vivere sino in fondo la propria vita, senza riserve e senza paura, è il modo per non restare pietrificati dal pensiero della morte. Enne 2 interpreta la resurrezione come un compito continuo, e il suo monologo finale è un “sì!” radicale alla vita».

Ha collaborato alla messa in scena?

«Abbiamo fatto insieme a Federica Fracassi, l’attrice che dà voce alla madre, una prima lettura del testo. Il regista già allora mi aveva annunciato che avrebbe messo in atto una lettura personale del testo: mi sono fidato e non ho più voluto saperne niente. Malosti si è mosso liberamente e, pur conservando ogni parola, ha rimontato il testo per renderlo teatralmente efficace. La prima volta che l’ho ascoltato è stata un’emozione, quella che si prova di fronte a un’opera che resta tua ma che non è più tua».

Qual è a suo modo di vedere, la relazione tra psicoanalisi e teatro?

«La scena teatrale presuppone identificazioni, personaggi che personificano nostre parti interne, e suppone sempre una scomposizione della personalità psichica. L’Io, come direbbe Freud, non è padrone in casa propria. Il teatro, in se stesso, è un’esperienza di decentramento dell’Io. Pirandello, da questo punto di vista è un paradigma: l’Io non esaurisce la vita stratificata del soggetto. Non a caso, sin dalle origini il teatro sfonda il circolo chiuso dell’Io attraverso il riferimento al destino, agli dei, alla vita della polis ecc. Ciò che il teatro mette in scena è l’idea di Lacan secondo cui “l’inconscio non è un’interiorità ma un’esteriorità». Il teatro esteriorizza l’inconscio, o, meglio, mostra che l’inconscio è una scena... un’altra scena dentro cui noi siamo sempre, e allo stesso tempo, attori e spettatori».

Va spesso a teatro?

Il mio autore di riferimento è Samuel Beckett. Il teatro che amo è quello della tragedia, da Sofocle a Testori. Mi coinvolge, in particolare, il teatro che prova a forgiare una lingua nuova. Non cerco le storie ma delle lingue: mi piace immergermi nei suoni della voce. Nel teatro la voce è una presenza assoluta, è già un corpo. Accade lì, sulla scena, senza



mediazioni. Dovremmo ricostruire una cultura del teatro per riattivare nelle nuove generazioni un nuovo desiderio di teatro... Sarebbe un'operazione di civiltà».

Ha già in mente altre drammaturgie?

«Scrivere Amen mi ha toccato. È stata un'urgenza e non escludo che possa avvertirla di nuovo. Mi piace pensare sia un inizio... anche se non so bene di che cosa. E non è male, a sessant'anni, fare esperienza di un inizio. Rimbaud definiva l'amore come un colpo che fa esistere il nuovo. Mentre la psicoanalisi spiega che il nuovo è sempre una piega dello stesso, che la differenza è sempre una ripetizione. Continuerò comunque a fare lo psicoanalista ma continuerò anche a ringraziare il teatro di esistere».

“Amen - In forma di concerto per voci ed elettronica”, Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, da oggi fino a domenica 17 ottobre, 21/38 euro, teatrofrancoparenti.it

